

cia a spuntare; e che io ti vegga prima in braccio a tua madre ucciso da' miei nemici, se un giorno tu dei corromperti, ed abbandonar la virtù. A voi, soggiunse, o amici, raccomando questo pargoletto che è la pupilla degli occhi miei. Voi, se mi amate, abbiate cura della sua infanzia: allontanate da lui la perfida adulazione, ed insegnategli a vincere sè medesimo. Sia egli come un arboscello ancor tenero che da altri si piega per raddrizzarlo. Principalmente non lasciate d'usare ogni diligenza, per renderlo giusto, benefico, sincero, e fedele nel custodire i segreti. Chi è capace di mentire, non merita d'essere annoverato fra gli uomini; e chi non sa tacere, non merita che a lui si fidi il governo d'un regno.

Rammento questo parole, perchè gli amici di mio padre mai non si stancarono di ripetermele, talmente che mi si scolpirono nel fondo del cuore, ed io sovente fra me stesso le ripeteva.

Gli stessi buoni amici ebbero tal cura d'ammaestrarmi nell' arte del tacere, che, essendo ancor fanciullo, già mi confidavano le trame de' temerarii, amanti che pretendeano mia madre per moglie. Così fin d'allora era tenuto in conto di uomo ragionevole e tenace del segreto, entrando a parte di tutte le determinazioni, che si facevano per tener lontani coloro, e di tutti gli affari più importanti nella famiglia. Io allo incontro mi compiaceva incredibilmente di tal fiducia, per cui mi pareva d'essere già uomo fatto; perciò non ne ho mai abusato, nè mai m'è uscita parola di bocca, da cui avesse potuto rilevarsi alcun segreto. Mi tentavano i pretensori di mia madre a parlare, sperando che un fanciullo, che avesse veduto o inteso qualche cosa di rilievo, non si potrebbe astenere di palesarla. Ma io procurava di risponder loro senza mentire, e senza scoprire ciò che importava a tacersi.

Allora Narbale mi disse: Voi già vedete, o Tele-